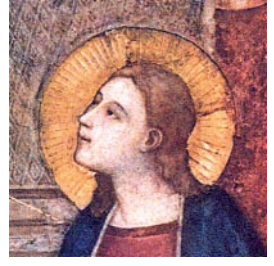
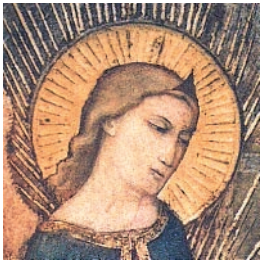


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXII - maggio / giugno 2012, n. 3

Il fuoco dell'Eucaristia e le sante lacrime dei Servi di Maria

Era il 19 giugno 1341: santa Giuliana Falconieri si avvicinava al momento del trapasso. Il suo più ardente desiderio era di ricevere la S. Eucarestia ma, per lo stremo delle forze e la nausea che aveva allo stomaco, non era in grado di assumerla. La domandò con tutte le forze al padre che l'assisteva (il confessore e correttore delle monache fiorentine) per poterla adorare con una «pioggia di lacrime». Poi, con grande intelligenza, chiese che le si imponesse l'ostia sul petto pulito, con steso sopra un velo candidissimo e sopra ancora il corporale, cioè il pannicello di lino bianco usato anche nella Messa. A sinistra del cuore sentiva erompere la fornace del fuoco dell'amore. Ed avvenne il miracolo: Giuliana apparve bellissima quasi come un angelo e dopo il trapasso l'ostia non fu più vista o trovata, come liquefatta per la grande dolcezza d'amore. Assieme alla sua anima fu attratta in cielo alle eterne nozze con Gesù, come scrive il padre Arcangelo M. Gianni negli Annali dei Servi di Maria (279). Le suore cominciarono a preparare il corpo per il suffragio e la carissima discepola e imitatrice Giovanna da Firenze verso molte lacrime per la grande afflizione e per avere perduto una tale maestra. Nel



sistemare il corpo, vide presso il cuore l'immagine di Gesù Crocifisso in un cerchio rotondo, impresso come un sigillo. Questo perché la Passione di Gesù era sempre stata presente nel cuore della santa madre. Anche le più antiche immagini di lei a Firenze e altrove ricordavano la sua sentita devozione al SS. Crocifisso. Qualche decennio prima, nel 1299, era deceduto il beato Vittorio da S. Angelo in Vado che ugualmente aveva meditato e coltivato con grande ardore la Passione e morte di Gesù Cristo sotto la specie dell'Eucarestia. Una sua immagine presente a sant'Angelo in Vado lo raffigura a mani giunte in adorazione del SS. Sacramento mentre dei raggi gli escono dal petto (*Annales*, 182). Anche la beata Serva di Maria Giovanna Viselli da Cremona, che aveva combattuto i demoni senza tregua e in monastero praticato penitenza e digiuno, predisse il giorno della sua morte (3 dicembre 1455) e per i 15 giorni antecedenti non prese cibo se non il SS. Corpo di Cristo. La sua im-

agine la raffigura in adorazione presso la pisside dell'Eucarestia mentre dietro a lei un demone deluso vola via lontano (Ivi, 491). Infine il beato Giacomo Filippo Bertoni da Faenza, di povera famiglia e di carattere mansueto e taciturno, dopo che fu assunto alla dignità sacerdotale, celebrò la S. Messa con tale devozione e piangendo che nessuno avrebbe potuto contemplare in modo più alto il mistero della Croce mentre teneva tra le mani l'ostia (Ivi, 574). Morì il 25 maggio 1483, a 39 anni di età. Dopo un secolo venne aperta la sua tomba e furono trovati belli e freschi i fiori che erano stati posati sul suo corpo.

Nelle foto in senso orario: Orazio Gentile-schi, *Cristo nell'orto*, 1613-1619, Fabriano S. Venanzo; Leonardo Scaletti, *Il beato Giacomo Filippo Bertoni* (part. della Pala Bertoni), 1483 ca., Faenza, Pinacoteca Comunale; *Santa Giuliana Falconieri*, sec. XVIII, Firenze, Convento della SS. Annunziata.

Maria SS. Addolorata ai piedi della croce

nella spiritualità dei servi di Dio don Raffaele Dimiccoli e don Ruggero Caputo



Don Ruggero Caputo.

In passato la Chiesa universale faceva memoria della beata Vergine Maria Addolorata, oltre che nel mese di settembre, anche il venerdì che precedeva la domenica delle Palme. Questa memoria, sotto forma di devozione, è ancora molto radicata e sentitamente vissuta e celebrata dalla pietà popolare del nostro Meridione d'Italia. Essa va letta nella prospettiva dei Misteri della Passione del Figlio Gesù. L'evangelista san Luca introduce nel suo Vangelo dell'infanzia una profezia sconvolgente, per bocca del vegliardo Simeone: la missione di Gesù nel mondo sarà accompagnata da ostilità e a sua Madre una spada trafiggerà l'anima (Lc 2,35). Maria di Nazareth, che nei mesi precedenti aveva intonato il *Magnificat* come inno di giubilo e di ringraziamento, riceve ora per prima l'annuncio della Passione. Da quel momento la sofferenza accompagnerà la via del Figlio e della Madre fino al Calvario, in una trama che li mette in comunione con tutti gli uomini. Vicino al dolore del Figlio suo, Maria, infatti, è anche solidale con la sofferenza dell'umanità, per quell'affidamento che le venne ordinato da Gesù morente: *Ecco tuo figlio* (Gv 19,26). Qui teologia e tradizione popolare convergono.

Per questo la nostra gente, provata dall'indigenza e dal dolore, *volgendo lo sguardo a Colui che hanno trafitto* (cfr. Gv 19,37), guardando a Maria Santissima *trapassata da una spada* ancora presente sotto la croce di ogni uomo, da sempre ha sperimentato quella solidarietà e quella protezione celeste che le ha dato forza di proseguire il faticoso e meraviglioso cammino quotidiano, anche quando, nella notte del dolore e della solitudine, Dio sembra riposare su orizzonti lontani ... e questo in vista di quel *terzo giorno* che ha cancellato definitivamente la morte.

È ancora vivo tra le claustrali benedettine di Barletta il ricordo dell'amore filiale portato verso Maria Santissima Addolorata dalla loro grande madre abbadessa donna M. Scolastica Lattanzio (1880-1954) la quale, rifugiandosi di sovente tra gli stalli del Coro ai piedi della venerata Immagine, diceva: *Accanto a Lei trovo tanto sostegno e conforto nel portare avanti il faticoso cammino di ogni giorno.*

Quanto affermato trova conferma in un passo della seguente lettera scritta dalla santa spagnola Raffaella Maria del Sacro Cuore (1850-1925), nel pieno della notte oscura da lei vissuta per ben trentadue lunghi anni in segregazione, umiliazione, silenzio e in offerta quotidiana di sé, all'ultimo posto nella Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, da lei fondata: *Non so perché, ma da qualche tempo ho più devozione per la Vergine ai piedi della Croce che con il Bambino tra le braccia: mi sembra molto più grande e soprattutto, più generosa! Con il cuore trapassato dall'ingratitude di tutte le creature, ricolmo di tante offese verso suo Figlio, è sempre piena di misericordia verso di noi, e chiede perdono e grazia al Padre Eterno per tutti. In questo appare la sua grandezza!*¹.

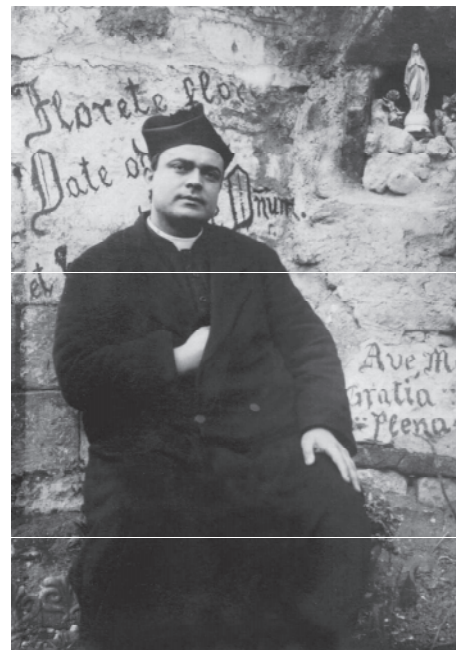
Nella città di Barletta la devozione a Maria Santissima sotto il titolo di *Addolorata*, data a noi in dono da Gesù come madre (cfr. Gv 19,27) era particolarmente prerogativa della Chiesa Arcivescovile di Santa Maria di Nazareth, in cui era impiantato il Terz'Ordine dei Servi di Maria, oggi passato nella chiesa parrocchiale di periferia di San Giovanni Apostolo. Ma quasi ogni chiesa aveva in dote una statua dell'Addolorata, compresa la chiesa di San Giacomo Maggiore, dalla quale la limitrofa comunità di fede di Margherita di Savoia, già Saline di Barletta, ne ha ricevuto in consegna tale devozione.

È dinanzi a questa immagine mariana, venerata da antica data in San Giacomo, che il servo di Dio don Ruggero Caputo e il venerabile don Raffaele Dimiccoli impararono ad amare la Madre dei dolori, *Socia del Redentore*, segno di solidarietà e di speranza.

Questi due santi sacerdoti sono stati veri uomini di Dio, mistici che hanno conosciuto la parola divina e anche il suo silenzio. Sia nella luce che nelle tenebre, essi non si sono mai tirati indietro nel cammino di ricerca del volto del Signore, rifugiandosi - per non soccombere - sotto il manto della Mamma Santissima, così come Gesù morente, nella sua santissima Umanità, sentì il bisogno del conforto materno. Per questo don Ruggero Caputo invocava continuamente il *Cuore Addolorato e Immacolato di Maria*, mettendosi nel

Suo *si*, nel Suo *ecce*, nel Suo *fiat*². In questo rifugio sicuro era certo di sperimentare il Suo materno aiuto: *Stammi sempre vicino perché i bimbi non possono stare mai senza la mamma e la mamma mia sei Tu, dolce Mamma di Gesù.*

Anche don Raffaele Dimiccoli, padre spirituale di don Caputo, non ha smesso mai di tenere lo sguardo fisso su Maria. Portandosi come Lei accanto a Gesù ai piedi della croce e stringendosi - senza preferire parole - al *Frutto benedetto del Suo seno* ha imparato quanto l'amore sia inseparabile dal dolore: *Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze...? (Lc 24,26).* È sua questa invocazione mariana ancora molto diffusa tra i barlettani: *O dolcissimo Cuore Immacolato e materno di Maria, siate mi in questo tormentoso esilio speranza, rifugio, ristoro e consolazione*³.



Don Raffaele Dimiccoli.

A riguardo di don Dimiccoli, da più testimonianze processuali, che evidenziano le sue virtù e la sua santità di vita, ricaviamo un significativo episodio legato al giorno in cui fu battezzato. Era il 22 ottobre 1887 quando fu portato al fonte battesimale della chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore da Maria Girolama Carpentiere, sorella nubile di sua madre, consacrata nel mondo (i cui resti mortali riposano nella cappella cimiteriale di S. Maria di Nazareth, insieme ai genitori del Venerabile). In quella circostanza la zia *anima devota e ricca di fede*, entrando in chiesa con il piccolo Angelo Raffaele bianco vestito, radunò i presenti dinanzi all'altare dell'Addolorata (dove attualmente è collocata la statua di san Giuseppe), esortandoli: *Diciamo un'Ave Maria per questo piccolo, perché diventi santo.* Racconta cont. a pag. 3

Tre Regine a servizio del loro popolo

Le tre regine a servizio del loro popolo provengono da tre mondi diversi: dal mondo Africano, dal mondo Ebraico e infine dal mondo ... di Dio.

La prima regina era THANDILE, figlia del re Zwide, capo della grande tribù degli Ndwandwe che abitavano nel cuore del Sud Africa. Ed ecco che arrivarono alla reggia del padre alcuni messaggeri da parte di Somhlolo, re del Swaziland che, essendo diventato maggiorenne, stava cercando la dolce compagna della vita. Zwide fece sfilare le sue ragazze davanti a loro, perché scegliessero quella che sembrasse la più adatta ai gusti del re.

Thandile era la più piccola, ma aveva degli occhi così lucenti e dei lineamenti così perfetti che i messaggeri furono estasiati e decisero di portarsela via. Diventò sposa di Somhlolo, che fu re buono e saggio e che introdusse la Bibbia nel suo paese.

Ora avvenne che Shaka, re degli Zulu, conosciuto anche come l'Attila Nero, per la sua crudeltà, fu preso da certe voglie espansionistiche per cui con i suoi reggimenti velocissimi cominciò a trebbiare un regno dopo l'altro, una tribù dopo l'altra, tanto che molte famiglie degli Ndwandwe cominciarono a preoccuparsi e per mezzo di messaggeri fecero capire a Thandile che si trovavano in grave pericolo. E lei che aveva un cuore d'oro si sentì in dovere di venire incontro ai suoi fratelli. Ma come fare? Somhlolo soltanto avrebbe potuto darle una mano. Detto fatto. In un momento di intimità, Thandile fece la sua richiesta e la risposta fu immediata: «Nessun problema, mia cara, vengano pure questi tuoi fratelli che in te sono diventati anche miei fratelli: il nostro paese è grande, ci sarà posto per tutti».

E così gli Ndwandwe trovarono rifugio in un paese che Shaka non osò mai attaccare. Si integrarono perfettamente e ancora oggi i cognomi di una gran parte di famiglie in Swaziland sono quelli del popolo di Zwide: gli Ndwandwe, gli Nxumalo, gli Mkhathshwa.



Iacopo Robusti (Tintoretto), *Maria in meditazione, part.*, 1582-1584, Venezia, arciconfraternita di San Rocco.

L'altra regina, molto più antica, è l'ebrea ESTER, andata in sposa ad Assuero, re Persiano, in sostituzione della puntigliosa Vasti che aveva avuto il fegato di disobbedirgli. Ester era ancora molto giovane, e per di più ebrea, ma fu portata sul trono, semplicemente perché in Persia, non si trovò una ragazza più bella di lei. Ora però avvenne che il primo ministro Aman odiasse gli Ebrei per motivi personali, e con astuzia diabolica riuscì a ottenere un decreto con cui poteva eliminare tutti quelli dimoranti nel Regno. Mardocheo, zio di Ester, un uomo rispettato dal suo popolo, non vide altra via di uscita se non nel ricorso a Ester. Le mandò subito un messaggio, facendole capire che se non fosse intervenuta il suo popolo e lei stessa sarebbero stati annientati. Ester avrebbe voluto parlare al re, ma c'era una legge strana secondo cui nessuno poteva presentarglisi davanti senza essere chiamato da lui. Per questo si venne a trovare in un'angoscia mortale nella quale capì che l'unico sostegno era la preghiera. Si ingi-

nocchiò e supplì: «Signore, tu vedi che mi trovo

sola, non ho altri che Te, tu solo mi puoi aiutare». Fu come se sentisse accanto a sé l'ombra di Dio.

Si alzò, si vestì degli abiti regali, i più sfarzosi che avesse, si profumò, si imbellettò al punto da apparire splendente come una dea. Poi andò verso la sala del trono dove risiedeva Assuero, aspettandosi anche la pena di morte, secondo la legge.

E invece fu una festa. Il re rimase talmente abbagliato da quella bellezza, che la toccò con lo scettro, salvandole la vita, e le chiese cosa desiderasse. Ester allora le parlò di quel malfamato decreto che mirava alla distruzione del suo popolo.

Per farla breve, Aman fu arrestato e giustiziato, il decreto revocato e gli Ebrei furono salvi grazie alla regina Ester.

Ora la terza regina l'avete già indovinata. È MARIA, quella piccola Maria di Nazaret, che ogni mattina andava ad attingere acqua alla fontana del paese.

Nessuno sembrava essersi accorto di lei. Ma ecco che un bel giorno il Re del cielo le manda un angelo a dirle che era suo desiderio averla per Madre del Figlio suo, per realizzare un grande progetto di salvezza. Maria ci pensò un secondo, fece una sola domanda, e quando fu chiaro che l'angelo veniva proprio da Dio ed era Dio che la voleva, disse un Sì talmente umile, gioioso e vibrante che dovette far commuovere tutti gli angeli del paradiso.

E così fu Madre di Dio e Regina del cielo e della terra, un titolo al quale Gesù dalla croce ne aggiunse un altro: Madre della Chiesa e di tutti gli uomini.

Una missione immensa che Maria assunse con grande senso di responsabilità. Il suo Cuore Immacolato, già grande, si allargò ancora di più al contatto con la Trinità Beata. Di conseguenza, in questi duemila anni è andata da un capo all'altro della terra, per portare una sua parola di consolazione, di rimprovero, di evangelizzazione, di speranza e di pace, e scongiurare così tante sofferenze, e perfino delle guerre. I suoi messaggi sono rivolti a nazioni intere o a semplici individui, a seconda delle circostanze, ma sono tutti soffusi di infinita dolcezza e di grande sapienza perché rispecchiano perfettamente la dolcezza e la sapienza di Dio.

Quanto a noi, non ci stanchiamo di invocarla e se ritarda a risponderci, non temiamo di dirle con S. Bernardo:

«Ricordati, piissima Vergine Maria, che non si è mai inteso al mondo che qualcuno abbia fatto ricorso a te per implorare il tuo aiuto, e sia stato abbandonato. Anch'io, animato da tale confidenza, a te ricorro, Vergine Madre purissima. Non respingere la mia povera voce, ma ascolta benevola ed esaudiscimi. Amen».

p. Benedetto M. Biagioli, osm

cont. da pag. 2 - **Maria SS. Addolorata** ...

Angelina Sfregola nella biografia inedita, scritta sotto dettatura di Maria sorella maggiore di don Raffaele: *Maria, la sorella del piccolo Angelo Raffaele, andò a mettersi in mezzo al gruppo di anime, e prepararono insieme. La sorella contava tredici anni e otto mesi più del fratellino. Queste preghiere le recitavano vicino al confessionale che stava tra l'altare di san Gioacchino e dell'Addolorata. La zia, rivolgendogli occhi verso quest'immagine, ricevette l'ispirazione di mettere sotto la protezione della Madonna il suo caro nipotino. Proprio in quel confessionale quel neonato, da sacerdote, avrebbe confessato tanta gente.*

L'amore dimostratosi da Gesù sino alla fine

(Gv 13,1) e sperimentato da Maria Santissima, madre di Dio e madre nostra, accompagni i nostri passi senza farci mai tirare indietro nel cammino di sequela, appoggiati solo al bastone della croce.

S. L.

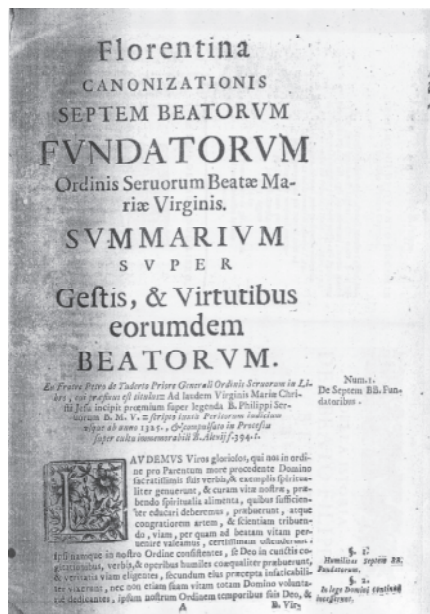
Note. ¹ Lettera scritta il 10 agosto 1903 da Roma, dov'era stata segregata. *Lettere di s. Raffaella Maria*, Tip. Meridionale, Cassano Murge, 1978, pp. 383-384.

² Cfr. Preghiera indirizzata dal Servo di Dio a suor M. Carla Sfregola. S. LATTANZIO, *Don Ruggero Caputo, pane spezzato con Cristo*, Biografia e Scritti, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2005, pp. 96-97.

³ S. LATTANZIO, *Ti ho glorificato sulla terra*, Biografia e Scritti, Ed. Rotas, Barletta, 1997, pag. 69.

«Quaderno del principio dell'Ordine»

citazioni e annotazioni della *Legenda de Origine* lungo i secoli - 3



Processus Canonizationis Septem SS. Fundatorum, Roma, 1743: frontespizio e Legenda ...

Riprendendo il discorso circa il testo della *Legenda de Origine*, nello scorso numero abbiamo indicato come le ricerche compiute dall'annalista dei Servi fra Arcangelo Giani († 1623) avessero meglio specificato il modo di riferirsi a questo testo. In particolare, il Giani utilizzò il termine *chronica* nel riferirsi al testo della *Legenda de Origine* e indicò Pietro da Todi, come probabile autore del testo.

Facendo un passo avanti nella ricerca, si giunge al XVIII secolo. Nel 1717 veniva approvato il culto del beato Alessio e nel 1725 quello degli altri suoi sei compagni, ovvero l'equivalente di una beatificazione. Nel 1729, le due cause venivano riunite in un unico procedimento. Nel 1734, il riconoscimento della validità di cinque miracoli attribuiti all'invocazione collettiva dei Fondatori offriva ragionevoli speranze circa la possibilità di ottenerne la canonizzazione, per la quale venne istituito un *Processus Canonizationis Septem SS. Fundatorum Ordinis Servorum B. M. V.* (Roma, 1743). Tuttavia nel 1744, in seguito ad una disposizione di papa Benedetto XIV circa i miracoli da presentare per la canonizzazione, il processo subì una lunga battuta d'arresto.

Gli atti del *Processus Canonizationis* del 1743 risultano molto interessanti in quanto al loro interno si trovano diversi riferimenti espliciti alla *Legenda de Origine*. Inoltre, per la prima volta, il testo della *Legenda* viene parzialmente stampato nel *Summariū super Gestis et Virtutibus* (1743) per il processo di canonizzazione. In questa prima edizione del testo è interessante notare come vi sia una nota in cui si parla di «Libro, cui praeifixus est titulus - Ad laudem Virginis Mariae Christi Jesu incipit proemium super legenda B. Philippi Servorum B. M. V. = scripto iuxta Perito-

rum iudicium usque ab anno 1325, et compulsato in Processu super cultu memorabili B. Alexii». Questa nota indica alcuni particolari. In primo luogo, il testo della *Legenda* viene intitolato secondo l'*incipit* del testo ovvero come *Legenda B. Philippi*. In secondo luogo, esso viene datato al 1325, probabilmente sulla scorta delle ricerche compiute dal Giani. Inoltre il testo era stato già utilizzato nel corso del processo per l'approvazione del culto del beato Alessio. Occorre infatti ricordare come il capitolo V (nn. 26-28) della *Legenda de Origine* sia espressamente dedicato alla figura di Alessio.

Altri riferimenti alla *Legenda de Origine* negli atti del *Processus Canonizationis* li troviamo in un particolare *Elenchus auctorum quorum particularae dantur in annexo summario, cum brevi notitia chronologica temporum, in quibus suas ediderunt historias* ... Al secondo posto di questo *Elenchus* si fa riferimento ad una *Legenda seu Vita Beati Philippi* scritta da fra Pietro da Todi attorno al 1325, salvo qualche riga più avanti definirla *Vitam Beati Philippi et eiusdem Chronicon* che l'autore avrebbe iniziato a scrivere dal 1317. Si deve notare come il curatore della nota faccia riferimento al n. 4 del testo della *Legenda de Origine* per indicare la data del 1317 per l'inizio della redazione della *Vita Beati Philippi* e alle ricerche del Giani nell'indicare la data del 1325 come anno di redazione del testo.

Sempre dagli atti del *Processus Canonizationis* un'altra annotazione interessante la ricaviamo questa volta da un *Elenchus Aliorum Auctorum de Septem Beatis agentium in suis Historijs*. All'interno di questo *Elenchus* si riporta al 1314 la notizia di un «author Manuscripti, cui titulus - Incipit legenda B. Philippi Ordinis Servorum»

nella quale si nominano i Fondatori. Il riferimento è all'*incipit* della *Legenda de Origine* e al n. 15 dove si indica chiaramente in sette il loro numero.

Considerando i vari riferimenti rintracciati all'interno degli atti del *Processus Canonizationis* del 1743, si può notare come ci si riferisca al testo della *Legenda de Origine* prendendo spunto dall'*incipit* e quindi indicandola come *Legenda B. Philippi*. Appaiono al tempo stesso come acquisite le indicazioni di Pietro da Todi come autore e del 1325 come data di composizione.

Torniamo quindi a considerare l'annotazione dei quaderni settecenteschi degli *Spogli* del p. Filippo Tozzi († 1775), posta all'anno 1375: «Quaderno del principio dell'Ordine. Sarà la legenda di fra Pietro da Todi». Circa la prima parte «Quaderno del principio dell'Ordine» avevamo dato una spiegazione all'inizio di questa ricerca. La seconda parte dell'annotazione appare invece una specificazione propria del Tozzi. Una specificazione che si pone sulla base di una prassi consolidata nell'utilizzo del termine «legenda» e nell'identificare il redattore in Pietro da Todi.

Arriviamo così verso la fine dell'ottocento. Nel 1888, l'Ordine ottiene la canonizzazione dei Fondatori. Pochi anni più tardi è pubblicata la prima edizione integrale del testo della *Legenda de Origine* dal p. Agostino Morini nel primo volume dei *Monumenta Ordinis Servorum* (1897) con il titolo *Legenda de origine Ordinis Fratrum Servorum Virginis Mariae auctore incerto 1317*. All'edizione viene premezza un'ampia introduzione critica del testo.

Appare interessante notare come nel titolo, si assista ad un cambio di prospettiva riguardo al testo. Anzitutto, viene nominata decisamente *Legenda de Origine*, lasciando il riferimento dell'*incipit* «Legenda B. Philippi» in favore dell'*explicit* «Legenda de Origine». Cambia il riferimento all'autore, non più identificato con Pietro da Todi ma indicato come «auctore incerto». La ragione probabilmente sta nel fatto che né il Morini né l'annalista Soulier, i due frati che dettero inizio alla pubblicazione della collana dei *Monumenta*, riuscirono a riverificare le ricerche del Giani circa l'indicazione di Pietro da Todi come autore della *Legenda de Origine*. La stessa ragione andrebbe impiegata per la data di composizione: non potendo riverificare la data del 1325, si preferì riferirsi al n. 4 del testo in cui si fa riferimento alla traslazione delle spoglie di Filippo Benizi, avvenuta nel 1317. Resta tuttavia il fatto che da questo momento ci si riferisce al testo come *Legenda de Origine*.

(3. Fine)

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

San Filippo e la fonte di Montesenario

PRATO. «La collezione del Museo Civico si arricchisce di tre capolavori donati con lascito testamentario al Comune dalla contessa Angela France Riblet Bargagli Petrucci, scomparsa nel dicembre 2011 a Firenze. Si tratta de *La Moltiplicazione dei pani e dei pesci* di Santi di Tito (Firenze 1536-1603), un'enorme pala d'altare di oltre m. 3x2 datata 1603, e di due grandi tele di Alessandro Allori (Firenze 1536-1603): *Il Miracolo del grano di San Giovanni Gualberto con la veduta dell'Abbazia di Vallombrosa* e *Il Miracolo dell'acqua di San Filippo Benizi a Montesenario*, sempre del 1603».

Parla il sindaco Roberto Cenni: «Un risultato importante per il Comune, che grazie alla rete di collaborazioni che ha saputo costruire e al prestigio di cui gode, in pochi mesi ha arricchito la collezione del Museo Civico con i gessi di Jacques Lipchitz e ora con queste opere di inestimabile valore -. A questo vanno aggiunti il *Crocifisso* di Filippino Lippi, la mostra alle Scuderie del Quirinale di Roma con i capolavori di Filippino e l'esposizione della *Filatrice* di Bartolini al piano terra di Palazzo Pretorio, concessa in comodato gratuito al Comune dal proprietario».

E la conservatrice del Museo civico Maria Pia Mannini sottolinea: «È molto raro trovare un corpus unico di dipinti di questa importanza. La suggestione creata dall'insieme dei tre monumentali dipinti è davvero impressionante, dalle figure dipinte, allo stile e ai colori».

La signora Riblet Bargagli Petrucci, «oltre al nucleo del tardo Cinquecento, ha donato al Comune di Prato altri tre quadri: il *Ritratto della nonna Angiolina Riblet*, attribuibile a Michele Gordigiani, eseguito nel 1872, il *Ritratto della madre Alba Brunelli in Riblet*, eseguito dal padre

Ferdinand Riblet nel 1905, e *L'autoritratto del padre*, dipinto nel 1900.

I DIPINTI. - Le opere vennero commissionate da Geri Spini per la cappella della villa di campagna a Peretola, detta "Il Palagio degli Spini". Il soggetto del ciclo pittorico è dedicato al tema della nutrizione e della fertilità della terra: celebra infatti il miracolo del grano, dell'acqua, del pane e del vino. Alla morte di Agnolo Bronzino e del Vasari nel 1574, Allori diventa il più richiesto pittore fiorentino e artista ufficiale del granduca Francesco I de' Medici, di cui soddisfa le raffinate esigenze assumendo diversi incarichi [...] tanto da essere nominato anche architetto dell'Opera del Duomo nel 1592.

[...] La grandiosa tavola di Santi di Tito presenta in primo piano le figure del Cristo con gli apostoli Andrea e Filippo, inseriti in un ameno paesaggio, con una moltitudine di devoti che assiste al miracolo sullo sfondo. Il soggetto è tratto dal Vangelo di Giovanni (6, 1-13) che cita la presenza dei due apostoli e del ragazzo portatore del canestro con i pani e i pesci. Il disegno preparatorio è conservato al Louvre, Cabinet des Dessins.

Nelle opere inedite del maestro Allori spicca invece la forte caratterizzazione somatica delle fisionomie e dei volti in senso ritrattistico, forse dei veri e propri ritratti dei committenti della famiglia Spini che fissano lo spettatore per ricordare la loro storia familiare. I bellissimi sfondi [...] raffigurano «le foreste di Montesenario e Vallombrosa. I disegni preparatori dei due dipinti sono conservati agli Uffizi [...]».

LA FAMIGLIA DONATRICE. - L'amore per l'arte e per la pittura contraddistingue da sempre la storia della famiglia della donatrice Angela France Riblet Bargagli Petrucci. Il nonno Auguste Riblet (1841-1910) era un importante antiquario, amico di Stefano Bardini e consigliere dei più grandi collezionisti europei: i proprietari del Museo Jacquemart André di Parigi com-



Alessandro Allori, *Il miracolo dell'acqua di San Filippo Benizi a Montesenario*, 1603, Prato, Museo Civico.

prarono da lui un Lippi e un Moroni. Il padre della donatrice, Ferdinand Riblet, nacque a Firenze nel 1872 da famiglia di origine aristocratica e fu educato alla pittura da Giovanni Fattori. Nel 1890 si trasferì a Parigi dove studiò all'École des Beaux Arts con Leon Bonnat, uno dei maggiori rappresentanti del verismo. Viaggiò molto in Oriente, in Egitto, Turchia, Algeria, Siria e Palestina alla ricerca di nuove sensazioni estetiche, attirato dalla moda dell'esotismo. Trasferì il proprio studio a Parigi, dove trascorse la maggior parte della vita avvicinandosi alla Scuola di Barbizon e ai paesaggi degli Impressionisti. Nei primi anni del Novecento il suo studio a Montmartre ebbe come vicini Gino Severini e Georges Braque. Verso il 1903-04 schiarì la sua tavolozza avvicinandosi ai Fauves e a Matisse. Nel ritratto in bianco della moglie donato alla collezione del Museo Civico la luminosità dei colori ricordano Van Dongen e Whistler».

Da **Notizie di Prato** (Internet) 15 marzo 2012.



La fonte di S. Filippo oggi (da Internet).

San Filippo Benizi, entrato tra i Servi di Maria con l'abito di fratello laico, nel 1254 condusse vita solitaria e penitente in una grotta di Montesenario. Il Signore per compensarlo fece scaturire miracolosamente dalla pietra una fonte di acqua limpida e taumaturgica. Ricordano il miracolo un tempietto edificato nel 1629 e alcune iscrizioni.

Sotto l'effigie del santo si legge: FLETIBUS ELICUIT FONTEM DE RUPE PHILIPPUS CORDIBUS UNDE VIGOR FEBRIBUS UNDE SALUS (Filippo con le lacrime fece uscire la fonte dalla roccia da cui [sgorga] forza nei cuori e salute nelle febbri).

Nel fregio del tempietto è scritto: SITI NE PEREANT FRATRES B. PHILIPPUS FONTEM APERUIT MCCLIV. SITU NE PERAT FONS, F. HERNRICUS ANTONIUS GENERALIS OPERUIT MDCXXIX (affinché i frati non si perdessero nella sete, il beato Filippo aprì la fonte 1254; affinché non si perda la fonte nell'abbandono, il generale fra Enrico Antonio coprì 1629).

All'ingresso della grotta l'ultima iscrizione: HOC ANTRO LATUIT VIRTUS OPEROSA PHILIPPI CLARIOR UT MUNDO SURGERET ATQUE POLO (in questa grotta si celò la virtù operosa di Filippo, affinché egli sorgesse più luminoso nel mondo e anche nel cielo).

Ferdinando Folchi all'Annunziata



Ferdinando Folchi nacque a Firenze il 2 maggio 1822, secondogenito dei tre figli di Francesco impiegato regio con mansioni di staffiere; lo stesso granduca Ferdinando III gli fece da padrino al battesimo. Nel 1834 fu ammesso all'Accademia di Belle Arti, dove seguì i corsi fino al 1850 e poté mantenersi grazie ai sussidi e alle sovvenzioni ricevuti per merito e per condotta. Fu allievo di Pietro Benvenuti, Luigi Sabatelli e Giuseppe Bezzuoli. Nel 1843 soggiornò a Roma.

Partecipò poi a diverse esposizioni di pittura e dipinse per il granduca Leopoldo II nel 1846, per Vittorio Emanuele II in occasione della sua entrata in Firenze nel 1860 e nel nuovo quartiere della Meridiana a palazzo Pitti nel 1862. Buon decoratore affrescò in molti altri edifici pubblici, privati e religiosi toscani: a Firenze nei palazzi Gerini, Guicciardini, Fenzi, Ginori, Conti, Colonna-Giuntini, e anche nel Mugello, a Montecarlo di Lucca, a Pistoia nelle chiese di S. Rocco e dell'Immacolata Concezione e a Giaccherino, a Livorno in Santa Maria del Soccorso, alla Verna. Le sue opere hanno esclusivamen-



te temi sacri e storici.

Il 10 febbraio 1850 sposò nella parrocchia fiorentina di Sant'Ambrogio Annunziata Vanzi, ricamatrice da cui il 13 marzo 1851 nacque la figlia Laura. Il Folchi morì a Firenze il 20 agosto 1883.

Alla SS. Annunziata nella portineria del convento si ammira oggi la tela della *Deposizione dalla Croce* già nella cappella del Crocifisso, dove con un particolare meccanismo era alzata a coprire l'altare dal Venerdì Santo fino a Pasqua o in altri momenti liturgici. Ne scrisse p. Eugenio Casalini nel bollettino 5-2008, trascrivendo il ricordo del 1855 nel Libro dei Partiti: [Il priore] «parlò quindi dell'opera necessaria, della cornice etc. necessaria a farsi per collocare il bellissimo quadro del pittore e da esso donato alla chiesa e dal convento già in antecedenza accettato nella cappella del SS. Crocifisso a fine di togliere una volta e per sempre l'aspetto indecente e meschinissimo di quella tenda che



il simulacro ricopre. [Voti] 4 viva voce le occorrenti spese di circa scudi 60 approvate».

Del Folchi fu anche il rifacimento dell'affresco di chiesa *Miracolo della monaca salvata dal pozzo*

(1857), il primo della serie sulla parete sinistra della navata. Il precedente di Cosimo Ulivelli (1671) si era deteriorato.

Del tutto inedita invece è l'attribuzione dell'opera la *Visitazione di Maria* il cui documento abbiamo ritrovato in un Inventario dell'Archivio del convento:

«Seconda cappella ... La Visitazione di Maria a S. Elisabetta. Un quadretto centinato nella parte inferiore da m. 1 a m. 0,60 circa esistente sul grado dell'altare della suddetta cappella dipinto a olio entro cornice con frontone intagliata e dorata e sua base, opera di Ferdinando Folchi fiorentino L. 150». Oggi è collocata anch'essa nella portineria del convento.

Un documento autografo sempre conservato nell'Archivio del convento infine ci ricorda che nel 1856 il Folchi fece un restauro importante:

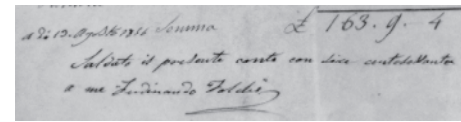
«123. Nota di spese e fattura fatto da me Ferdinando Folchi, per il restauro del quadro rappresentante l'Assunzione di M. V. dipinta dal Volterrano, ed esistente nella Chiesa dei RR. Padri della SS. Annunzia-

ta di Firenze.

Libbre 5 di vernice a lire 8 la libbra L. 40 - Braccia 24 tela di lino a soldi 11 e 8 la B. L. 14.6 - Colori L. 6. 13. 4 - Ragia ed altro L. 2. 10 Fattura L. 100 - Somma L. 163. 9. 4.

A di 13 agosto 1856. Saldato il presente conto con Lire centosessanta a me Ferdinando Folchi».

Paola Ircani Menichini



I dipinti di Ferdinando Folchi in senso orario dall'alto: *La Visitazione*, *Il miracolo della monaca caduta nel pozzo*, *Autoritratto* (Firenze, Uffizi), *La Deposizione* (part.). Nella colonna di destra in alto, *autografo* del restauro e in basso l'*Assunzione del Volterrano* in Basilica. Ci scusiamo della cattiva qualità di quest'ultima fotografia dovuta alla patina che oscura il dipinto. Per riportare la tela alla sua bellezza originaria sarebbe necessario un accurato restauro. Le fotografie delle pp. 6-7 sono di fra **Franco M. Di Matteo, osm.**

Vergine Santa, nobile nostra Signora,
lasciate che un giullare s'avvicini a voi;
poi che vi vedo accogliere la luce accorata
delle fiammelle intorno ai santi tabernacoli,

io mi raccomando a quell'anime vaganti
di fuoco perché mi rappresentino come sono
nel momento del fulgore ascoltate i miei
canti,
nel subito del buio datemi perdono.

Io sono più in basso degli ori, delle fiammelle,
guardatemi più in basso dei gradini dell'Euca-
restia
passano i comunicandi e il vento sulla mia
pelle
rinfresca la mia arsura, la sola cosa mia
con la quale sono venuto a voi, Madre
oscura,
sotto i vostri piedi tutta la mia ombra stia
e per uno sguardo sul vostro volto di pura
luce, per uno sguardo solo perdonatemi, o
pia.

CARLO BETOCCHI (1934)

Carlo Betocchi nacque a Torino nel 1899 dal padre emiliano e madre toscana. Dal 1928 visse stabilmente a Firenze dove insieme a Piero Bargellini fondò la rivista *Il Frontespizio*. Morì a Bordighera nel 1986. La poesia riportata fu pubblicata da Don Giuseppe de Luca nel bollettino *Mater Dei*, 1956: *Il dono di Betocchi: tre poesie inedite* (pp. 247-249).

1611 - 2011: il IV anniversario della nascita del Volterrano e le sue opere in Basilica

Baldassarre Franceschini nacque, come dice il soprannome, a Volterra nel 1611 e morì a Firenze nel 1689. Figlio di Guasparre, scultore in alabastro, tufo e legno, fu allievo in patria di Cosimo Daddi e poi a Firenze, dove fu mandato dal padre, di Matteo Rosselli e di Giovanni da San Giovanni. Studiò anche le opere romane, il Correggio e i pittori lombardi, tanto che ebbe il soprannome di *Correggio dei fiorentini*. Piacevole ed elegante decoratore dipinse gli affreschi nella villa della Petraia, nei palazzi Niccolini e Lanfredini, nella Sala delle Allegorie di palazzo Pitti (1658) e in molti altri luoghi.

Il Volterrano lavorò anche alla SS. Annunziata tra il 1664 e il 1670. Bellissima, ma bisognosa di restauro, è l'*Assunzione di Maria Vergine al cielo* nel soffitto della basilica. Vi fu collocata il 10 dicembre 1670. Era costata 10000 scudi: tra i benefat-

tori il card. Giovan Carlo dei Medici e il mercante armeno Anton M. Buogi detto Celibì amico del principe Mattias e del p. generale dei Servi di Maria. Altrettanto splendida è la decorazione della cupola con un'*Assunzione trionfante e il Paradiso* iniziata il 19 settembre 1680 e terminata in tre anni, il tutto a lume di candela.

Altra opera del Volterrano è il *modello della cupola* della cappella della SS. Annunziata, intagliata da Luca Boncinelli.

Infine sono da ricordare gli affreschi della volta della cappella di San Biagio - una *santa Cecilia che suona l'organo e guarda al cielo* - nella cappella dei Sette SS. Fondatori - *Santa Lucia davanti alla Trinità* - e i due quadri della cappella di San Filippo - *San Filippo in gloria* e *San Giovanni Evangelista*.

1 marzo, ore 16, pellegrinaggio della Parrocchia di S. Donnino.

5 marzo, ore 15, visita degli Amici dei Musei di Prato.

8 marzo, ore 17,30, per il Centro Culturale Mariano conferenza *L'immagine di Maria nella mistica femminile medievale*, rel. **Alessandra Bartolomei Romagnoli**.

14 marzo, p. **Sergio M. Ziliani**, è stato confermato priore provinciale della Provincia «SS. Annunziata» per il triennio 2012-2015.

19 marzo, S. Messa in suffragio di p. **Giuseppe M. Piccolo** deceduto il giorno 17 alle ore 12,45 nell'infermeria provinciale in cui si trovava da febbraio. Hanno concelebrato il p. generale **Angel M. Ruiz Garnica**, il p. provinciale **Sergio M. Ziliani** e una ventina di confratelli, presenti parenti ed amici. P. Giuseppe era nato il 30 aprile 1925 ad Andria (Bari), aveva ricevuto l'abito religio-



Gli sbandieratori del *Capodanno fiorentino* (25 marzo).

so il 17 settembre 1950 ed era diventato sacerdote il 9 aprile 1955. Laureato in S. Teologia al Marianum di Roma nel 1956, aveva insegnato e ricoperto incarichi di prestigio nella medesima Facoltà.

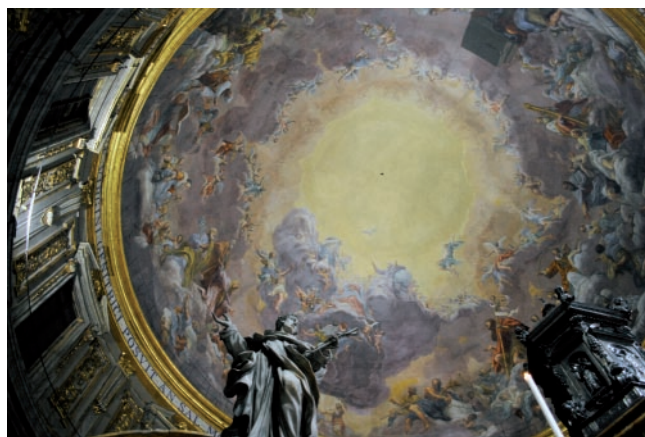
22-24 marzo, triduo in preparazione alla solennità dell'Annunziata del Signore con alle 17,30 canto del Vespri e preghiera alla Madre di Dio e alle 18 S. Messa animata da don **Stefano Ulivi** di Nostra Signora del Sacro Cuore (il 22), don **Leo-**

nardo Salutati di S. Marco Vecchio (il 23) e dal parroco p. **Lamberto M. Crociani** (il 24).

23 marzo, ore 21, Concerto in favore dell'Associazione Tumori Toscana del Coro e Orchestra *Desiderio da Settignano* diretto dal m. **Johanna Knauf**, e cena in refettorio.

25 marzo, ore 11, omaggio floreale del Comune per il Capodanno fiorentino; ore 16,30, cappella di S. Sebastiano, esibizione del *Quartetto Vocale To-*

cont. a pag. 8



Dall'alto: gli affreschi della *cupola* e *santa Cecilia* nella cappella di San Biagio della SS. Annunziata di Firenze.



L'omaggio dei fiori del Capodanno fiorentino.

cont. da pag. 7 - **Cronaca** ...

scano e lettura di poesie dal libro del p. **Fausto Sbaffoni** *Pellegrini dell'Oltre*; ore 18, S. Messa presieduta da S. E. il card. **Giuseppe Bettori** e animata dal *Coro della SS. Annunziata*.

26 marzo, solennità liturgica rimessa: alle ore 8,45 Canto delle Lodi e concelebrazione presieduta dal priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**; ore 11, S. Messa solenne presieduta da mons. **Stefano Manetti** rettore del Seminario, con la partecipazione del *Gonfalone del Comune* e del *Coro della SS. Annunziata*; ore 18, S. Messa concelebrazione da S. E. mons. **Claudio Maniago** e assistita dal Collegio dei Seminaristi di Siena, con rettore e vicerettore.

16-27 marzo, cappella di S. Sebastiano, Mostra di pittura *Verso la terra promessa, fughe esodi, pellegrinaggi nella Bibbia*; inaugurazione il 16 marzo alle ore 16,30 con esecuzione di musiche celtiche.

30 marzo, Maria presso la Croce, ore 17,30, Canto dei Vespri e S. Messa animata dal *Coro della SS. Annunziata*; ore 21, Via Crucis dei Giovani per le vie del Centro.

1 aprile, Domenica delle Palme, consueta benedizione delle Palme nella cappella del Capitolo e processione nel Chiostro Grande; Giovedì Santo, ore 18, Eucaristia della Cena del Signore animata dal

Coro degli Amici del Santuario; dalle 21,30 alle 24, solenne ora di adorazione; Venerdì Santo, ore 15, Via Crucis nel Chiostro Grande; ore 18 Azione liturgica della Passione e Morte del Signore e Adorazione della Croce; ore 21,15 *Tenebrae factae sunt*, meditazione in musica a cura del *Coro del Teatro Garibaldi di Figline Valdarno* diretto dal m. **Alessandro Papini**; Sabato Santo, ore 10,30, Ora della Madre, preghiera dei Servi di Maria in attesa della Resurrezione del Signore; ore 22, Solenne Veglia animata dal *Coro degli Amici del Santuario* e con il battesimo di **Donato Guglielmi**; Domenica di Pasqua, solenne Eucaristia animata dal *Coro della SS. Annunziata*.

3 aprile, ore 21, Concerto di Pasqua del Conservatorio Cherubini di Firenze *Gli Angeli della Musica*, con lo *Stabat Mater* di Rossini e la prima esecuzione assoluta di *E' l' trasmutar sembiante* di **Lorenzo**



La processione del funerale del p. Giuseppe M. Piccolo.

Romano. Hanno diretto il m. **Paolo Ponziano Ciardi** e il m. **Francesco Rizzi** (il coro).

4 aprile, Cappella del Capitolo, S. Messa per un gruppo di pellegrini cinesi, celebrata da **don Giovanni** della stessa nazionalità.

15 aprile, festa della Divina Misericordia, ore 15, Ora della Misericordia con la Coroncina e le preghiere di suor Faustina.



Alfredo M. Pantalone celebrata dal p. vicario provinciale **Antonio M. Pacini**. Nato a Roccamontepiano (Chieti) il 20 aprile 1936, p. Alfredo aveva ricevuto l'abito religioso il 4 ottobre 1953 e detto la prima Messa il 15 aprile 1963. Laureato in Education e Evaluacion a Caracas in Venezuela nel 1975 aveva trascorso molti anni in questo Vicariato, e poi nei conventi di Chieti e Francavilla al Mare dove era stato parroco e priore. Dal 2006 era di famiglia alla SS. Annunziata. Deceduto il giorno 19 all'ospedale di Santa Maria Nuova, è stato tumulato nella tomba di famiglia a Francavilla al Mare.

Sono ospiti in convento sei religiosi camaldolesi di cui cinque di nazionalità cinese e fra **Axel Bayer** di nazionalità tedesca.

20 aprile, ore 10, S. Messa in suffragio di p.

INCONTRI

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al venerdì**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vespri - il **venerdì**, dopo la S. Messa, al posto dei Vespri viene cantata la Benedetta all'altare della Madonna - il **sabato** i Vespri sono alle 17,30; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Neruzzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **mercoledì**, ore 18,30: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento (vangelo di Marco).

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa**.

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori (don Dante Carolla).

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: lun., merc., ven. 17,30-18,30.

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), tel. 347 6115556.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

FAI UN DONO al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: L. Crociani, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze